

19 APRILE 2019 – VENERDI' SANTO – GIOVANNI 19,25-30
past. Winfrid Pfannkuche

²⁵ Presso la croce di Gesù stavano sua madre e la sorella di sua madre, Maria di Cleopa, e Maria Maddalena. ²⁶ Gesù dunque, vedendo sua madre e presso di lei il discepolo che egli amava, disse a sua madre: «Donna, ecco tuo figlio!» ²⁷ Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!» E da quel momento, il discepolo la prese in casa sua. ²⁸ Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era già compiuta, affinché si adempisse la Scrittura, disse: «Ho sete». ²⁹ C'era lì un vaso pieno d'aceto; posta dunque una spugna, imbevuta d'aceto, in cima a un ramo d'issopo, l'accostarono alla sua bocca. ³⁰ Quando Gesù ebbe preso l'aceto, disse: «È compiuto!» E, chinato il capo, rese lo spirito.

Care sorelle e cari fratelli,

presso la croce di Gesù: siamo noi, ora, *presso la croce di Gesù*, per rivivere questo momento centrale, anzi, «cruciale» della nostra chiesa, della nostra vita, dell'universo intero. *Presso la croce di Gesù...*

Questa è *l'ora* di cui parlava Gesù nell'evangelo di Giovanni. *L'ora* in cui tutto si concentra, tutto si compie. *L'ora* più importante della nostra chiesa, *l'ora* più importante della nostra vita, *l'ora* più importante dell'intero universo. Tutto il resto è secondario, importante, ma secondario. Tutto il resto è sì importante, comandato, comandamento. Ma qui c'è il primo comandamento. Se lo si perde di vista, tutto perde il suo senso. L'accento posa su quest'*ora*. Nella vita conta saper mettere gli accenti, anche nella musica (Pierangelo insegna) tutto dipende dagli accenti.

Ecco, *la croce di Gesù*: già bisogna stare attenti a non sbagliare accento su queste prime parole: *la croce di Gesù*. L'accento non è su *la croce*, ma su *Gesù*. Qui tutto dipende da Gesù. Il primo comandamento. Qui dipende tutto da Gesù. Anche in quest'*ora*. Anche a *la croce*. Gesù è *Re*. Governa, gestisce, regna sulla nostra chiesa, sulla nostra vita, sull'universo intero. Qui. Dov'è consegnato nelle mani altrui. Qui. Dove muore. Gesù è il centro di tutto. Anche di questo racconto evangelico. Se lo si perde di vista, tutto perde il suo senso.

Presso la croce di Gesù stavano sua madre e la sorella di sua madre, Maria di Cleopa e Maria Maddalena. Questa è la scena che vediamo noi: quattro donne. Negli altri vangeli le donne guardavano da lontano. Qui sono *presso la croce di Gesù*. Qui c'è una forte intimità. Negli altri vangeli erano solo tre donne. Qui sono quattro, come i quattro uomini della guardia che si sono appena spartiti quel che è rimasto di Gesù. Giovanni aggiunge la madre di Gesù. La chiama così, non la chiama mai «Maria». La madre di Gesù è presente al primo atto del suo vangelo, alle nozze di Cana. E all'ultimo atto della sua vita, *presso la croce*. Questa è la scena che vediamo noi: quattro donne, madre, zia e due altre Marie. Stanno là. Non dicono niente. Non fanno niente. Sì, poi gli porgono l'aceto per stordirlo, alleviare le sue sofferenze, la medicina palliativa di allora. Ma, sostanzialmente, sono passivi. Chi fa, chi parla, è Gesù: *Gesù dunque...* il *dunque* non è nostro, ma di Gesù.

E la prima cosa che fa è vedere: *Gesù dunque, vedendo*. Entriamo ora nella sua visione. Che è diversa dalla nostra. Vede sua madre che gli altri evangelisti non avevano visto, ma noi l'abbiamo vista. Ma, oltre a sua madre, vedo ora anche *il discepolo che egli amava*, che noi non avevamo ancora visto, ma che spunta ora, nella visione di Gesù. E Gesù lo fa notare a sua madre: *Donna, ecco tuo figlio!*

Donna la chiama, e non «madre». Qui non conta la parentela, qui contano le donne, tutte le donne, tutta l'umanità. E le fa notare *il discepolo che egli amava*. Cioè il testimone che ha scritto queste cose, la Scrittura, l'Evangelo, il Nuovo Testamento. *Donna, ecco tuo figlio!* Qui trovi e ritrovi tuo figlio: nelle Scritture e nei fratelli e nelle sorelle che ascoltano la Parola e la mettono in pratica, come scrivevano gli altri evangelisti (cfr. Mc 3,31ss par.). *Ecco*: non li perdere di vista, perderesti il centro, il cuore, il figlio, il senso della tua vita.

Poi disse al discepolo che ora è il discepolo, cioè tutti i discepoli e tutte le discepole: *Ecco tua madre!* Non per fondare il culto di Maria: le Marie sono altre, né per fondare il culto della Madonna e neanche della Madre chiesa, ma per chiamare questi discepoli fedeli alla Scrittura nella sua successione.

Con un atto di affidamento, da fedele ebreo, Gesù, in obbedienza al comandamento, affida sua madre al discepolo che egli amava. Un atto d'amore. Gesù fonda la sua chiesa dalla sua croce. Con un atto

d'amore. La sua chiesa è fondata sull'amore. L'*agape* per i suoi giunge al suo compimento. Qui c'è il senso di tutto: nell'*agape*. *Ecco tuo figlio, ecco tua madre*: non devono guardare alla croce, a un vuoto mistico religioso come suggerisce l'architettura delle nostre cattedrali cristiane. L'accento non è sulla croce, ma devono guardarsi gli uni gli altri, devono guardarsi negli occhi, e lì trovano e ritrovano Gesù. In comunità umane in cui si vive e si rivive la testimonianza della Scrittura. *Ecco*, l'accento non è sulla croce, ma l'accento è su Gesù.

Spesso ci capita che le circostanze sono così sconvolgenti che perdiamo di vista la persona: vediamo la malattia, e la persona solo in seconda battuta. «Andiamo a trovare i malati»: la malattia si è già bevuta i nomi di quelle persone. «Integriamo gli immigrati»: la cosiddetta «emergenza immigrazione» si è già bevuta i nomi di quei fratelli e di quelle sorelle.

La chiesa di Gesù Cristo vive di questo *ecco!* Come prima si leggeva di Gesù: *ecco l'uomo! e: ecco il tuo Re!* La chiesa di Gesù Cristo vive di questo *ecco!*, di questa riscoperta dell'Altro nella visione del Cristo che ci guarda dalla croce.

Il centro, il senso, il compimento della vita di Gesù è questo amore. Che coinvolge ancora una volta questa sua chiesa fatta di quattro donne e un discepolo in un ultimo atto d'amore provocato dalle due parole: *Ho sete*. Due parole che ci chiameranno per sempre a questa chiesa dell'*agape*. Tra il discepolo che egli amava e sua madre, tra la Scrittura e l'umanità: una Scrittura che non perde di vista l'umanità, anzi, che la accoglie, la prende in casa sua, e un'umanità che non perde di vista la Scrittura. Ma rimane nella visione e nella sete dell'amore di Dio, del Dio d'amore.

Tutto questo Gesù lo sapeva, sapeva che *ogni cosa era già compiuta*. Ma, alla fine, lo dice anche, una volta per sempre, per noi: *È compiuto*. Ma Gesù non termina la sua esistenza con una parola. Non muore dicendo ancora qualcosa. Anche morendo, cioè *chinando il capo*, fa ancora qualcosa. Qualcosa di estremamente efficace: *rese lo spirito*.

Alla fine riceviamo il suo Spirito. Noi, che in quest'ora eravamo presso la croce di Gesù.

Uno Spirito umano e biblico, uno Spirito di attenzione, cura e amore, uno Spirito con visione e sete. Questo Spirito di Gesù sia lo Spirito della nostra chiesa, della nostra vita e dell'universo intero.